



IL PANARO



ASSOCIAZIONE LIBERALE DEMOCRATICA

Mensile - Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20B Legge 662/96 - Redazione: via Belle Arti, 7 - Modena - Tel. 059.241191 - Anno XV - Dicembre 2012 - n. 3

COSA RESTA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PARTECIPAZIONE?

La fretta con la quale si è conclusa la trattativa di acquisizione/fusione da parte di Hera delle società ambientali al di fuori del territorio regionale fa nascere, a mio parere, qualche interrogativo sul ruolo della democrazia elettiva nel momento in cui si modifica il patrimonio pubblico.

Nonostante i voti contrari di diversi consigli comunali di città importanti quali Forlì, Rimini, Sassuolo ed altri e in presenza delle discussioni accese nei consigli di Bologna e Modena, con spaccature all'interno della stessa maggioranza, si è deciso, anche obtorto collo, di non tenere conto del dibattito e deliberare in merito dell'allargamento di Hera senza curarsi delle ricadute politiche e/o amministrative, facendo prevalere gli unici interessi degli investitori di borsa.

Al di là dell'estremamente probabile impatto positivo per i bilanci aziendali, bisogna forse chiedersi se la partecipazione dei comuni alla proprietà di queste multi utility non sia, in qualche modo, in contrasto con le esigenze dei propri cittadini e non sia meglio invece privatizzare, ricavando risorse per il sociale, conservando però il potere di controllo e indirizzo su quanto avviene sul proprio territorio.

In tema di scelte partecipate ha una forte valenza la decisione dello sforzo finanziario deliberato dagli organi dirigenti del movimento cooperativo per permettere l'acquisizione da parte di Unipol di Fondiaria Sai.

Questa scelta quanto può incidere con il forte impatto di immobilizzazione di ingenti risorse patrimoniali, in un momento economico delicato, pur tenendo conto di un probabile ritorno di utili dalla crescita del giro d'affari assicurativo?

Quindi la domanda che mi pongo è sull'eventuale limite da porre alle decisioni da parte di dirigenti per evitare che le stesse prescindano da una puntuale informazione e condivisione da parte dei cittadini/soci perché la partecipazione alla formazione delle scelte non sia solo una parola vuota di significato nel nome di un superiore interesse del mercato borsistico nel caso di società quotate.

Non è forse un caso che, nel caso di Hera, il sindaco di

Forlì che ha espresso parere contrario sia l'ex presidente nazionale dell'associazione mazziniana che, fra le fondamenta del pensiero economico ha la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte e i principi cooperativi della partecipazione del socio/lavoratore alla gestione dell'impresa come strumento di crescita del benessere collettivo.

E quanto rientra nel concetto cooperativo degno di un forte sostegno e tutela (l'articolo 45 della Costituzione recita: La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata: La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità) l'operare in ambito così discusso in questi ultimi anni quale quello assicurativo/finanziario, cui la sinistra imputa la responsabilità della crisi attuale, con i capitali propri accantonati o ricorrendo ad altre forme di finanziamento?

E' una riflessione che ci facciamo noi repubblicani/mazziniani riprendendo quanto rimarcato pubblicamente da parte del sindacato di sinistra senza peraltro ricevere una risposta pubblica sull'argomento, se non sul mensile dei soci Coop.

A questo proposito sarebbe interessante aggiungere come, oltre agli interessi di decine di migliaia di risparmiatori, di migliaia di lavoratori e dell'italianità di un'impresa, si siano salvati anche gli interessi di gruppi bancari fortemente esposti con crediti verso il gruppo Fonsai (uno di questi, se vero quanto riportato da quotidiani, per oltre un miliardo di euro, lo stesso che nell'ultima assemblea di bilancio ha visto fortemente applaudito, da parte dei soci principali, il management per essere riuscito a salvare il proprio credito grazie alle risorse della grande Unipol).

Per tutti una piccola speranza: d'ora in poi, vista la conquista della leadership italiana nel settore della RC auto da parte di Unipol, potrà esserci una riduzione dei premi assicurativi vista la sua sintonia con i valori cooperativi e che la stessa non sarà più costretta a formare cartelli con altre assicurazioni per prevenire la concorrenza con inchieste che non giovano a nessuno.

Alberto Fuzzi

Il 17 ottobre 1822 don Giuseppe Andreoli veniva decapitato a Rubiera all'età di 33 anni per volere inflessibile del duca d'Austria Este Francesco IV: il sacerdote, nato a San Possidonio fu la sua prima vittima. Morì per mano di un boia fatto appositamente giungere da Brescia. Un martire del prorisorgimento, prete affiliato alla Carboneria che è passato alla storia come la prima vittima del regime assolutistico reazionario incarnato nella persona dell'arciduca d'Austria insediato



sul trono del ducato Estense dopo la Restaurazione. Una condanna a morte da molti considerata una sorta di "Delitto di Stato nell'800": un riprovevole ed abominevole crimine legalizzato. Nel 2012 non è ricorso solo il 150° anniversario della nascita del Panaro e il bicentenario della nascita di Luigi Carlo Farini, ma anche il 190° anniversario della morte di don Andreoli avvenuta per ostinata ed inflessibile volontà dell'arciduca. Modena, San Possidonio e Rubiera non hanno dimenticato l'importante ricorrenza onorando degnamente la memoria di quello che sarà poi considerato in seguito dalla storiografia risorgimentale un martire innocente, vittima di un regime dispotico e tirannico. Nell'occasione è stata stampata una cartolina commemorativa raffigurante don Andreoli per iniziativa dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, dell'Associazione Mazziniana sezione di Modena e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Comitato di Modena col patrocinio del Comune di Modena, San Possidonio e di Rubiera. Una cartolina distribuita ai tanti modenesi (una settantina circa) accorsi alla cerimonia di commemorazione del 190° della morte di don Andreoli svoltasi sabato 20 ottobre, al mattino, davanti alla statua di Ciro Menotti, sul basamento, dove è scolpita in bassorilievo l'effigie di Don Andreoli. Commemorazione cui oltre a tanti cittadini, hanno preso parte, tra il pubblico, l'associazione provinciale Carabinieri, la sezione di Modena dell'associazione Bersaglieri presenti col

rispettivo labaro ed Aude Pacchioni Presidente provinciale Anpi. Tra i promotori dell'iniziativa anche l'Associazione

Mazziniana, presieduta dall'editore Arrigo Guiglia e l'Associazione Garibaldi ANVRG hanno partecipato esponendo il proprio labaro. L'assessore del Comune di Modena al Centro storico ed alle attività economiche Daniele Sitta è stato il primo dei tanti relatori che hanno tratteggiato senza retorica e con intima partecipazione la figura del

sacerdote. Dopo l'Assessore Sitta, che ha sostituito all'ultimo minuto la Presidente del Consiglio Comunale Caterina Liotti, hanno parlato con particolare incisività anche altri rappresentanti delle istituzioni: Rudi Accordi sindaco di San Possidonio (paese che ha dato i natali a don Andreoli il 6 gennaio 1789) ed Emanuele Cavallaro vicesindaco ed assessore alla Cultura di Rubiera, comune dove l'Andreoli fu decapitato sulla pubblica piazza il 17 ottobre 1822: 190 anni fa. Alla cerimonia, cominciata con la tradizionale deposizione di una corona d'alloro col Tricolore davanti al bassorilievo di Don Andreoli, ha preso parte un ospite eccellente: l'Onorevole Otello Montanari, presidente dell'Associazione Nazionale del Comitato Primo Tricolore che ha espresso parole molto dure all'indirizzo del carnefice di don Andreoli, l'arciduca Francesco IV, colpevole, reo di un abominevole quanto efferato delitto di cui è stato vittima innocente e capro espiatorio il sacerdote di San Possidonio. A conclusione della cerimonia, il presidente del Comitato di Modena dell'Istituto per la Storia prof Giorgio Montecchi ha tenuto una lunga dissertazione sul carattere intrinsecamente dittatoriale e tirannico, quasi pretotalitario, del regime assolutistico reazionario impersonato dall'arciduca d'Austria Francesco IV. Ecco a fianco il fronte e il retro della cartolina commemorativa del 190° anniversario della morte di don Andreoli.

Giulia Manzini

I REPUBBLICANI APPOGGIANO MATTEO RENZI

La Segreteria Provinciale del Pri, confermando le proprie valutazioni sulla necessità di un più ampio schieramento di forze politiche, sociali ed economiche, unitamente a diversi ed emergenti settori della società civile, per fronteggiare la grave crisi che travaglia le nostre città e l'intero Paese, auspica che i responsabili degli enti locali sappiano utilizzare il breve periodo che ci separa dalle scadenze elettorali per rilanciare nuove e diverse occasioni di confronto e di coinvolgimento diretto dei cittadini ben oltre la dimensione imposta dagli strumenti mass-mediatici che sembra, tuttora, prevalere.

In questa condizione il Pri modenese riconosce che, per il consolidato storico e per le ragioni dei numeri elettoralmente espressi, il compito di riqualificare il "modello amministrativo emiliano" e più in generale, l'intero sistema politico italiano, debba essere l'obiettivo prioritario dello schieramento di centro-sinistra cui, peraltro, riconferma la propria attenzione.

In questa prospettiva il prossimo ballottaggio per l'indicazione del candidato premier del centro-sinistra può divenire strumento determinante per conseguire un cambiamento di proposta e di metodo, da tutti auspicato ma assai lontano dall'essere attuato, necessario a superare il presente immobilismo.

La Segreteria provinciale del Pri invita pertanto i repubblicani, i mazziniani e quei cittadini modenesi che hanno condiviso per lunghi anni il pensiero politico di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini e che si recheranno al voto al secondo turno delle primarie, a sostenere la candidatura di Matteo Renzi.

A PROPOSITO DI PRIMARIE

Abbiamo letto con grande stupore le dichiarazioni della professoressa Guerra, già sottosegretario di stato ed ora candidata alle primarie del Pd, circa l'insufficienza dell'attività del governo – di cui pur faceva parte integrante – in materia di welfare, immigrazione e riforme sociali tanto da farle definire superata la "fase-Monti". Premesso che anche noi giudichiamo criticamente la scelta operata dall'esecutivo di far pagare il costo della crisi all'intero popolo italiano con provvedimenti che si sono rivelati una vera e propria "patrimoniale indiscriminata" che ha colpito tutte le fasce sociali, soprattutto le più deboli, ci sorge spontanea la domanda: "Dov'era la professoressa Guerra quando quei decreti e quelle leggi venivano approvati?". Se proprio non era d'accordo, piuttosto che fare il gioco delle tre scimmie, perché non si è dissociata per recuperare appieno la libertà di condurre la propria battaglia politica a tutto campo così come ha dichiarato di voler fare in questa fase della sua vita? Che la proposta di Monti, per la sua formazione e le necessità contingenti, fosse improntata alle ragioni dell'economia di mercato – con tutto ciò che ne è seguito – lo sapevano tutti, ma proprio tutti tanto che Vendola, Camusso e Landini, che probabilmente saranno i nuovi "compagni" di strada della professoressa Guerra, hanno condotto una durissima opposizione contro il governo di cui lei faceva parte e di cui ha approvato ogni scelta in piena corrispondenza con il Pd che l'aveva indicata. Questa improvvida "conversione" – unitamente alla debolezza complessiva dei componenti l'esecutivo rispetto al prestigio ed alla capacità tecnica e politica dimostrata dal presidente del consiglio – pone all'attenzione due problemi tra loro intimamente connessi e che non possono essere ignorati. Il primo riguarda la contraddittorietà della proposta del Pd rispetto al progetto di integrazione europea perché con simili alleati, magari con il concorso di Ingroia e De Magistris, in Europa proprio non ci si sta! E questo tema dell'europeismo del Pd è un mito che va sfatato una volta per tutte perché, come un fiume carsico, scompare e riappare a seconda della necessità elettorali ma in spregio alla coerenza programmatica. Nel 1979, ad esempio, il Pci, fiero avversario dell'Europa tanto da votare contro l'adesione allo Sme, al progetto di difesa comune contro la minaccia dei missili sovietici ed all'unione sindacale, candidò al Parlamento europeo Altiero Spinelli, leader del Movimento Federalista Europeo, forse per rifarsi una "verginità infranta" e, soprattutto, per raccattare qualche voto in più. L'altro problema è quello della riforma elettorale e della politica in generale perché una classe dirigente prim'ancora di essere "scelta" deve essere "preparata" e, soprattutto, espressione di un pensiero che non può essere "calato" dall'alto e neppure costruito dalle primarie.

Paolo Ballestrazzi

ANTISEMITISMO DI RITORNO

Non ci sono piaciute le parole del prefetto di Roma, Pecoraro, stando alle quali in nessuna parte del mondo si prenderebbero le misure che sono state prese nella Capitale a tutela della comunità ebraica.

Per la semplice ragione che non è che in tutto il resto del mondo si siano consumati nella storia eccidi come quello delle Fosse Ardeatine o i tragici rastrellamenti avvenuti nel ghetto, ad opera delle SS durante l'occupazione nazista, complice il regime del governo fascista.

E pure dove invece nel resto del mondo episodi simili sono accaduti, se quei paesi si sono civilizzati contro la furia razzista che li aveva contraddistinti, la comunità ebraica è tutelata.

Per le misure che si prendono a Roma sono il minimo indispensabile che uno Stato democratico deve garantire a quei suoi cittadini che ancora vengono minacciati nella loro incolumità.

E gli ebrei della comunità romana hanno subito minacce ed attentati anche nel dopoguerra, indipendentemente dai rivolgimenti medio-orientali.

Sol quest'anno abbiamo ricordato la morte del piccolo Stefano Gay Tachè, avvenuta nell'Ottobre del 1982, e l'assalto degli ultras a Campo de' fiori prima della partita Lazio-Tottenham, a poche centinaia di metri dal ghetto; ci è parso un segnale chiaro delle forme impreviste in cui l'antisemitismo può manifestarsi. La domanda che bisogna porsi quindi non è se le misure prese sono troppe, come ha detto il prefetto Pecoraro, ma se sono sufficienti.

Dopo gli ultimi episodi, anche la comunità ebraica romana, da parte sua, dovrebbe porsi delle domande. Ad esempio, se l'apertura politica ad una giunta capitolina i cui rapporti storici con lo squadristo romano e l'antisemitismo sono stati profondi e tali da non esser mai stati tagliati del tutto, sia risultata idonea e profficua.

Riccardo Bruno

Un motivo per il quale diventi schizzinoso.

In questo nostro tempo che consumiamo giorno per giorno dove ci siamo assuefatti a tutto e al suo contrario, dove tutti vogliamo parlare ma mai ascoltare gli altri almeno a una cosa si deve porre attenzione perché i giovani sempre la ripetono: cercano il posto fisso a tempo indeterminato.

Poi, appena ottenuto, col contratto in mano corrono alla Banca, fanno il mutuo comprandosi la casa come facevano i loro nonni negli anni 60 non accorgendosi che questo desiderio realizzato si trasformerà in una trappola perché il mondo non tornerà mai più come prima.

Per esempio, se un giovane ceramista avrà fatto tale passo sarà praticamente condannato a rimanere nella stessa zona non potendo sfruttare migliori occasioni e sempre con il timore che la sua azienda venga delocalizzata.

Ma decidesse di fare un passo avanti con la famiglia, nel frattempo si è sposato, lasciandosi dietro la nuova casa con ancora le rate da pagare, penserà che nella nuova destinazione dovrà adattarsi in un alloggio in affitto più ristretto e fatiscente della loro linda casetta. Aggredito da questo cupo pensiero rifiuterà qualsiasi occasione di miglioramento convincendosi che il lavoro in un mondo globale non è cosa per lui.

Perciò l'appartamento di proprietà con relative 30 anni di rate è un cordone ombelicale che ti fa rimanere sempre lì, facendoti mancare il coraggio per una vita intraprendente.

Mauro Montanari

La Signora Citta

ROSSO MODENA

Il colore rosso a Modena è di casa! Abbiamo avuto il rosso Pci, il rosso Ferrari, il rosso lambrusco e i conti in ...rosso!

Oggi, finalmente, abbiamo anche il rosso mattone, un' invenzione nuova dei nostri soloni amministratori tecnici che ci "innondano" la nostra città, patria del verde e del bianco, di un bel, si fa per dire, rosso mattone che più tetro non si può. Alberghi, case, ville, insediamenti industriali e commerciali tutti e solo rossi renderanno la città sempre più amorfa, tetra ed oppressiva al punto che avremo paura perfino ad uscire di giorno con il sole. Cultura dei tempi.

Il Maccabeo

IL PANARO

Fondato nel 1862

Direttore Responsabile: Arrigo Guiglia

Caporedattore: Gian G. Duosi

Comitato di Redazione :

P. Ballestrazzi, R. Danti, A. Fuzzi,

P. A. Mangiafico, G. Manzini, M. Gasperini,

M. Montanari, W. Montorsi, G.C. Venturelli,

W. Parenti.

Redazione, Amministrazione: Circolo "Il Panaro"

Via Belle Arti, 7 - Modena - Tel. e Fax 059.241191

Reg. Tribunale di Modena n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà ed editrice: Circolo "Il Panaro"

Stampato in proprio.

Tiratura 1000 copie

<http://www.ilpanaro.eu>

info@ilpanaro.eu